

Tomaso Kemeny  
*Il profilo del Rosa*

in: «Il Segnale», n. 58, 2001

Ciò che da principio colpisce nel nuovo libro di Franco Buffoni è il ventaglio di «cronotopi» apparentemente autonomi che lo compongono. In seguito, rileggendolo sequenzialmente, ci si capacita di come tali cronotopi definiscano una raffigurazione, a tasselli di mosaico, di un'epoca personale, di una vita invasa anche, appunto dallo spazio-tempo alieno del mondo.

Ciò che mi sorprende è l'assoluta anestetizzazione dell'emotività: la scrittura pare come prosciugata, in un paesaggio estraniato dalla percezione-emotività diretta, come estratto dalla memoria-terra, dov'è stato lungamente sepolto. Persone, animali, oggetti, azioni paiono appartenere a un periodo mitico-geologico altro, di grande distanza di sicurezza.

I singoli tasselli paiono invece vivere di una caducità resa preziosa dalla misura rigorosa dei versi (con vere rime-sussulto, o pseudo-rime rarefatte): «La mia vita è breve è neve / Che può sciogliersi domani, / Come – se il ghiaccio viene – / Resistere anche due mesi / Sporcata dai cani».

La stagliata autonomia dei singoli testi, versi ben incisi, sono come sottratti alla memoria-pensiero per essere concretizzati nella torba della scrittura (il testo sposta una profondità in un'altra, rivelando e custodendo segretezza).

Il frigore del testo ha effetti di scudisciate emotive sul lettore che rilegge (sono poesie da rileggere almeno tre volte perché diano un effetto forte). L'impressione prima è di un grande pudore; di una sensibilità ironico-verginale, tutta tesa a non farsi inquinare dal vissuto. La seconda è di una grande pulizia formale che non risparmia neppure le tensioni dell'«io» intimo dell'autore. La terza è quella di una profondità, di una serie di cronotopi autonomi, di una serie di spazi/tempi resi misteriosi dalla enigmatica continuità/discontinuità del racconto. Segni di violenza trattenuta vengono sfumati ulteriormente dalle «Caran d'Ache temperate di nuovo».

«In un istante di eclissi», il libro cela-espone catene di epifanie di una coscienza allo stesso tempo ludica e tragica, in un cocktail in cui, mentre l'autore *cresce*, la vita si intensifica per percezioni fedelmente custodite, per sempre rese a una fragilità indistruttibile e distante.